

la regione **toscana**

Anno XIV n. 1 gennaio 2006

1

REGIONE
TOSCANA



Una società sempre più anziana e multi-etnica
Scelte, progetti, investimenti
I mille volti del disagio
Tanti attori per una comunità solidale
La voce del terzo settore

Tutto quanto fa sociale

Parla
**Gianni
Salvadori**



Assessore alle Politiche sociali

Uno scenario economico che in molti guardano con preoccupazione rende difficile immaginare per il futuro grandi risorse a disposizione degli interventi di carattere sociale. Che cosa ne pensa?

È innegabile che la drasticità del taglio del 50 per cento al fondo nazionale per le politiche sociali comporterà ripercussioni negative anche in Toscana. Ciò che emerge palesemente è l'impianto dettato dal Governo che tenta di svuotare i servizi, impostando un rapporto diretto con i cittadini e intervenendo semplicemente con un apporto monetario.

La Regione Toscana invece ritiene importante promuovere la crescita di un sistema territoriale di servizi che veda alla sua base un rapporto tra pubblico e non profit teso a massimizzare l'efficacia dei servizi stessi. Nonostante le difficoltà economiche dettate dai tagli, la Toscana ha deciso di mantenere e garantire i livelli di welfare locale attualmente esistenti. È stato possibile tenere fede a tali impegni soprattutto grazie all'apporto ed alla collaborazione di tutti i soggetti presenti sul territorio toscano, partendo dagli enti locali ed arrivando ai soggetti del volontariato, alle cooperative sociali, alle associazioni, alle organizzazioni sindacali.

Ancora una volta il ruolo del terzo settore si è dimostrato strategico per il perseguimento del "ben-essere" e per garantire alti standard di qualità della vita alla cittadinanza in Toscana, una regione che ha visto nascere e crescere storicamente e culturalmente un welfare fortemente "partecipato".

Volontariato, associazionismo e cooperazione sociale si presentano come elementi

fondamentale per il welfare toscano di oggi e di domani. Perché?

Ritengo che l'impostazione dell'attività e delle scelte programmatiche che garantiscano un efficace sistema sociale in Toscana debba fare riferimento al ruolo del pubblico e quindi della Regione e degli enti locali. Ritengo altrettanto fondamentale, però, che i servizi e le attività siano "co-progettate" con il sistema del terzo settore. Sono convinto dell'importanza del coinvolgimento di tutti i soggetti della società civile toscana, un coinvolgimento che non miri al semplice sgravio di spesa ma che si avvalga della rilevanza culturale e storica del ruolo, radicato in Toscana, di tutti i soggetti operanti nel terzo settore.

Veder crescere una comunità solidale, questo è il nostro intento, la nostra sfida di oggi, la nostra scommessa di domani.

La co-progettazione, la comunità d'intenti e la partecipazione risultano alla base di ogni scelta sia politica che culturale, per la costruzione di un nuovo modello di welfare per la Toscana, un welfare impostato su valori di condivisione, partecipazione e solidarietà.

I prossimi anni sembrano destinati a caratterizzarci, tra l'altro, come una società di anziani. Con quali conseguenze?

In Toscana si vive bene, c'è un benessere diffuso ed un livello di disuguaglianza sociale contenuto. Lo dimostrano numerosi rapporti, lo testimonia l'aumento dell'età media da 44 a 47 anni. Un traguardo importante che ha visto la Regione Toscana riuscire a creare quelle condizioni sociali, ambientali e sanitarie che permettono di vivere di più. Longevità, però, significa anche maggiore

esposizione a rischi legati alla “fragilità” dell’età, come dimostra la presenza dei circa 74.000 non autosufficienti stimati dall’Agenzia regionale di sanità.

Così, mentre sono in costante aumento i bisogni, le risorse dimezzate dalla Finanziaria non permettono di rispondere pienamente alle necessità degli anziani e delle loro famiglie.

Non possiamo allora più attendere l’avvio – più volte auspicato da tutti – di un fondo nazionale per la non autosufficienza. Il 2006 sarà l’anno che ci vedrà studiare e sperimentare la costruzione del fondo regionale, l’unica risposta concreta ad un

potrebbero rappresentare circa il 12 per cento della popolazione regionale. Lo scenario futuro deve vedere la società toscana culturalmente pronta ad accogliere il fenomeno dell’immigrazione.

Si tratta di una grande opportunità di crescita e di solidarietà, una sfida che deve essere colta per valorizzarne le positività gestendone gli aspetti problematici.

È importante superare la logica di chi vede nel fenomeno migratorio solamente un problema di ordine pubblico.

La strategia della Regione è quella di operare per l’accoglienza e la piena integrazione dei cittadini immigrati mediante l’attuazione di



dramma che coinvolge migliaia di famiglie toscane. E, attraverso il fondo regionale per la non autosufficienza, esploreremo interventi volti a mantenere il più a lungo possibile l’anziano nel proprio ambiente familiare anche attraverso il potenziamento delle politiche assistenziali.

Immigrati e welfare: un costo o una risorsa?
Il tema dell’immigrazione è una delle priorità programmatiche dell’assessorato anche in vista dell’aumento della percentuale di migranti nei prossimi anni.

I numeri parlano chiaro: gli immigrati regolari in Toscana erano, secondo l’ultimo rapporto della Caritas, quasi 223.000 alla fine del 2004 ma si stima che nel 2016

politiche integrate che affrontino i diversi ambiti nei quali la persona, la famiglia extracomunitaria “incontrano” la società toscana.

È indispensabile promuovere questo “processo di incontro”, un processo che porti alla costruzione di reali percorsi di cittadinanza.

Cosa vogliamo garantire al cittadino immigrato? Una cittadinanza piena, che arrivi anche al riconoscimento del diritto di voto. Una scelta significativa e coraggiosa, questa del diritto di voto, che troverà le basi in una legge regionale sull’immigrazione attualmente in corso di elaborazione con l’apporto di tutta la società civile e che intendiamo vedere approvata entro il 2006.



Tutto quanto fa sociale

la regione **toscana**

sommario

2

I fatti e le scelte.

Parla Gianni Salvadori

5

Pensando al futuro

8

Dalle strategie agli investimenti

10

La persona come protagonista

12

Testimoni d'eccellenza...

16

Un anno da vivere intensamente

19

Noi, sempre più multietnici

22

Una vita senza barriere

25

Terza età: una sfida per tutti

27

Vecchie e nuove povertà

30

I mille volti della dipendenza

Periodico mensile
della Giunta regionale toscana
anno XIV n. 1 gennaio 2006

Registrazione del tribunale di Firenze
n. 4329 del 10/06/1993

Direttore responsabile
Cinzia Dolci

Redazione
Settore Editoria
via Martelli, 6 - 50129 Firenze
Tel. 055 4384821 oppure 055 4384907
mail: la_reg_tosc@regione.toscana.it

Testi
Maura Isetto
Francesca Parigi Bini

Hanno collaborato
Direzione generale Diritto alla salute e politiche di
solidarietà - Area di coordinamento Politiche sociali
integrate

Realizzazione grafica e impaginazione
B&A Agenzia di pubblicità
via Ridolfi, 110 Empoli

Fotografie
Archivio fotografico Regione Toscana (pp. 16, 24, 26)
Silvano Cinelli (copertina, pp. 31, 32)
Dario Oriandi (pp. 3, 11, 18, 25)
Orion Studio sas (pp. 28, 29)
Studio Associato CGE Fotogiornalismo (pp. 3, 6, 7,
12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 30, 31)

Foto gentilmente concesse
Settore Reti e servizi di protezione sociale (pp. 8, 9)

Stampa
La Zircografica Fiorentina
via Colognese, 1/G Pontassieve (FI)

**È vietata la riproduzione anche parziale
di immagini e testi**

Pensando *al futuro*

Invecchiamento della popolazione e aumento consistente del numero di immigrati si tradurranno nei prossimi anni in nuove necessità di natura sociale ed economica

Stesso numero di abitanti di venti anni fa, ma con una struttura completamente diversa: meno giovani, più anziani e molti stranieri. È questa l'ultima fotografia della popolazione toscana che emerge dalla ricerca dell'Istituto di programmazione economica della Toscana (Irpet), "Toscana 2020. Una regione verso il futuro", secondo la quale in due decenni si sono "persi" oltre 330 mila giovani, compensati da oltre 110 mila adulti in età lavorativa e da oltre 220 mila ultrasessantacinquenni.

La speranza di vita alla nascita è ormai di più di 78 anni per gli uomini e più di 83 per le donne e queste dinamiche hanno

fatto raddoppiare in venti anni l'indice di vecchiaia (il rapporto fra under 65 e minori di 15 anni) che è passato da meno del 100 per cento al 193 per cento (l'Italia è la "più vecchia" in Europa con un indice del 135,9 per cento, secondo l'ultimo rapporto Istat). Le aree a più alto dinamismo economico, che hanno attratto migrazioni dall'estero ma anche dall'interno (Prato, Pistoia e Arezzo), hanno indici di vecchiaia nettamente inferiori rispetto alle aree a maggiore stabilità o stagnazione (Siena, Grosseto, Livorno e Massa). Considerando l'indice di anzianità, Siena con il suo 25,1 per cento è la provincia più "vecchia", segue Grosseto con rispettivamente il 24,1 per cento. Quella



pratese, con una percentuale di under 14 del 12,7, è invece la provincia “più giovane”; Grosseto la “meno giovane” con un 10,8 per cento.

L'indice di dipendenza degli anziani (il rapporto fra i sessantacinquenni e oltre che non lavorano e la popolazione potenzialmente attiva da 15 a 64 anni) è salito dal 24 al 35 per cento, un valore molto alto in confronto sia all'Italia che, in maggior misura, all'Europa (rispettivamente al 28 per cento e al 23 per cento). La situazione non è certo migliore sul fronte del carico sociale che in Toscana è del 51,9 per cento (49 quello italiano). Vale dire che su 100 persone in età produttiva (tra i 15 e i 64 anni), 52 non lo sono. La quota di bambini da 0 a 14 anni è inoltre tra le più basse d'Europa, pari all'11,7 per cento (14,4 per cento in Italia) contro una media dei 25 paesi dell'Unione del 17,1 per cento. L'elevata presenza di anziani è comunque una caratteristica tutta italiana, se si pensa che 13 regioni su 20 si trovano nei primi 40 posti della graduatoria regionale europea dell'indice di vecchiaia, con solo Sicilia, Puglia e Campania con valori al di sotto della media comunitaria. In Toscana risiedono circa 1.390.000 famiglie con una composizione media di 2,5 persone e senza sostanziali differenze da provincia a provincia. Oltre una famiglia su quattro è monopersonale, meno di sei su 100 hanno cinque o più componenti. Le coppie senza figli sono il 34,1 per cento contro il 27,8 della media nazionale. In linea con il resto del Paese sono invece il numero delle famiglie composte da un solo genitore (l'11 per cento di quelle residenti nella regione). Gli stranieri – sempre secondo il rapporto dell'Irpet – sono, da parte loro, “una presenza sempre più consistente che costituisce mediamente quasi il 5 per cento della popolazione, con una incidenza che però supera l'8 per cento fra le classi di età centrali e raggiunge il 7 per cento nelle province economicamente più forti”. Anche in questo caso Prato spicca per avere l'incidenza più elevata, seguita da Firenze e da Arezzo. Per il prossimo futuro, il 2020, ci si aspetta un aumento sia pur moderato della popolazione toscana quantificabile nell'ordine del 4 per cento (circa 120 mila unità), ma

il maggior effetto trainante sarà da imputarsi alla componente straniera che raggiungerà ben il 12 per cento del totale dei “toscani”, con addirittura un'incidenza del 20 per cento fra i giovani al di sotto dei trent'anni e nelle grandi città. Le famiglie saranno 200 mila in più perché saranno sempre più piccole e ben un terzo sarà composto da una persona sola, molto spesso di oltre 60 anni, il che significherà un aumento della necessità



dell'assistenza domiciliare.

L'invecchiamento della popolazione atteso, e solo in parte rallentato dalla componente migratoria per buona parte giovane, si tradurrà in nuove necessità di natura sociale, economica ed abitativa. L'età media salirà a 47 anni, tre in più rispetto ad oggi, un abitante su otto avrà più di 75 anni e l'indice di vecchiaia (la percentuale degli anziani sui giovani) supererà il valore di due. Ma qual è la situazione economica dei toscani? E quali le prospettive per il futuro? Sempre secondo l'ultima ricerca dell'Irpet,

la Toscana non è una regione povera, anzi, a dire il vero, considerando il livello di reddito delle famiglie e la sua distribuzione “la Toscana si qualifica come una delle realtà a più elevato benessere”. Quello che fa la differenza sembra essere in particolare la concentrazione dei redditi che, misurata con uno qualunque degli indici tradizionalmente impiegati negli studi di disuguaglianza, è fra le più basse d’Italia.



Benché infatti sia innegabile che anche qui sopravvivono sacche di marginalità e categorie di soggetti che vivono peggio di altre e che necessitano di opportune politiche di tutela pubblica, tuttavia, la Toscana ha saputo negli anni realizzare un equilibrio fra gli obiettivi della crescita e quelli della solidarietà e della coesione sociale, che ne fanno ancora oggi un modello.

Certo in questo quadro tendenzialmente positivo non mancano elementi di preoccupazione legati soprattutto alla sostenibilità futura degli attuali elevati livelli

di vita e alle difficoltà che, oggi più di ieri, alcune categorie sociali devono fronteggiare. Molte e complesse sono le domande sul prossimo futuro della nostra regione soprattutto in termini di benessere economico ma non solo. Altrettanto difficili e complesse le risposte possibili.

Sicuramente – sono ancora gli esperti a dirlo nel volume “Toscana 2020. Una regione verso il futuro” – “andiamo verso una società sempre più dinamica ma disuguale, con lavori più instabili, meno salari e più profitti, una più elevata segmentazione del mercato del lavoro”. Per di più non possiamo sottovalutare il fatto che alla diminuzione delle risorse monetarie delle famiglie, “i risparmi di una vita” insomma, si aggiunge la riduzione delle risorse immateriali come i valori e la solidarietà parentale. Tutto questo si riflette inevitabilmente sul “ben-essere” di una società e, insieme all’invecchiamento della popolazione e all’aumento del numero di immigrati, avrà evidenti riflessi oltre che sulla finanze, anche sulle politiche sociali della nostra regione. Ed è proprio ad un welfare a misura di famiglia, comunitario, municipale, sussidiario e solidale insieme, che punta la Regione con il prossimo programma strategico per il 2006-2010.

Tutto questo in una terra storicamente ricca di dinamiche sociali, di valori, di sensibilità che hanno generato nel tempo un sistema di “welfare mix” fatto di servizi pubblici ma anche di una fitta rete di operatori del privato sociale. La Toscana può del resto dirsi forte di un terzo settore ben radicato e organizzato sul territorio, capace di dare sostegno alle famiglie e alle persone in difficoltà così come di costituire una fitta rete di protezione sociale. Volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, ma anche associazioni profit e non profit di cui la nostra regione è ricca, sono sicuramente elementi di forza del sistema Toscana, sia per il loro contributo nell’ambito della programmazione dei servizi che della progettazione operativa delle diverse tipologie di risposte ai bisogni sociali, ma anche per la capacità che esse hanno di umanizzare i servizi alla persona.

*Per approfondimenti
www.irpet.it*

Dalle strategie *agli investimenti*

Il nuovo Piano integrato sociale regionale (Pisr) 2006-2010 – il documento programmatico della Giunta che traccia i caratteri essenziali, determina gli obiettivi strategici e individua gli strumenti operativi per tutte le iniziative di stampo sociale – avrà tra gli obiettivi prioritari il sostegno alle famiglie e l'integrazione degli immigrati, degli anziani e delle persone disabili e non autosufficienti.

sociale, la definizione di un sistema di sussidiarietà orizzontale che riconosca un ruolo ai soggetti del terzo settore e la piena attuazione dei diritti di cittadinanza. L'integrazione tra Piani di settore – da quello sanitario a quello sul fabbisogno abitativo, da quelli regionali e quelli locali – invece ha come scopo la razionalizzazione degli strumenti programmatici della Regione e il raccordo coerente e funzionale di strategie,



Il nuovo Pisr servirà da un lato ad attuare quanto previsto della legge regionale numero 41 del 2005, “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, e dall’altro a integrare i diversi Piani settoriali.

Il Piano dovrà infatti realizzare le indicazioni normative: ad esempio, l’incremento della sperimentazione gestionale delle Società della salute (i consorzi pubblici senza scopo di lucro che fanno capo alle Asl e ai Comuni e che si occupano dell’organizzazione tecnica e gestionale dei servizi socio-sanitari), la realizzazione di un sistema di finanziamento pluriennale per gli interventi di politica

modalità e fondi.

Fondamentale comunque per tutto il settore, la definizione del regolamento e l’emanazione della legge per l’accreditamento delle strutture e dei servizi sociali. Strumenti che consentiranno la definizione di un quadro aggiornato e corretto di tutte le strutture dedicate al welfare, sia del pubblico che del privato sociale, ottenendo una mappatura completa di tutto il territorio toscano e mettendo a regime un sistema di monitoraggio costante.

Dal punto di vista finanziario, nel 2005 sono stati stanziati oltre 20 milioni di euro per gli interventi nel settore sociale. Di questi, 13

milioni e 100 mila hanno riguardato gli investimenti, 2 milioni sono andati a progetti per l'abbattimento di barriere architettoniche, 2 milioni di euro sono serviti per le agevolazioni nel trasporto pubblico così come previsto dalla legge regionale numero 100 del 1998, per fare fronte alla minori entrate delle aziende che emettono biglietti a tariffe più basse rispetto a quelle ordinarie per le persone svantaggiate, e 4 milioni e 690 mila hanno finanziato i Programmi di iniziativa regionale (Pir). Questi ultimi rappresentano le azioni promosse dalla Regione per l'attuazione di strategie innovative di buone pratiche in settori considerati prioritari: ad esempio, lo sviluppo delle reti di inclusione e protezione sociale (reti di solidarietà, inclusione di soggetti

di soggetti del terzo settore – che presentano progetti per ristrutturare o costruire ex novo strutture destinate non solo alla cura e all'assistenza di disabili, anziani e immigrati ma anche alle attività di aggregazione e di mediazione per le famiglie e i giovani. Le risorse del Piano ammontano a oltre 120 milioni di euro di cui 25,8 milioni previsti dal Programma straordinario degli investimenti regionali 2003-2005 e 85,7 milioni provenienti da altre risorse pubbliche e private. Fino ad oggi sono stati finanziati 284 progetti per un importo complessivo di 116,1 milioni di euro, di cui 30,4 milioni di provenienza regionale. Tra gli interventi finanziati, ad esempio, 37 strutture per anziani, 28 strutture per l'accoglienza familiare, 30 per i disabili e 62 azioni per



nelle carceri, sostegno ai disabili visivi), il sostegno alle famiglie, l'integrazione socio-sanitaria (dei disabili psichici, dei tossicodipendenti, delle persone con problemi di alcolismo), la sottoscrizione di protocolli d'intesa e di accordi di programma, con particolare attenzione ai minori. Costruire o riqualificare strutture in zone dove il disagio sociale è alto, è invece l'obiettivo del Piano pluriennale degli investimenti che si articolerà in base a quelle che sono le linee guida tracciate dal Piano integrato sociale 2006-2010: la Regione finanzia infatti i Comuni e le Aziende sanitarie toscane – previsto anche il coinvolgimento

l'abbattimento di barriere architettoniche. Le province dove sono maggiormente concentrati gli interventi sotto il profilo dei finanziamenti sono Pisa (23,1 milioni di euro) e Firenze (21,4 milioni di euro); con circa 15 milioni di euro seguono Livorno e Arezzo (quest'ultima è la provincia con il maggior numero di progetti, 67). I Comuni sono responsabili di 258 progetti mentre sono 26 le iniziative che fanno capo alle Aziende sanitarie. Gli interventi sono per la maggior parte attivi; 80 progetti si sono già conclusi e il termine dei lavori di realizzazione per tutti gli altri è comunque previsto per la fine del 2006.

La persona come *protagonista*

Tra gli obiettivi strategici della Regione, la costruzione di comunità solidali con il coinvolgimento del terzo settore e delle istituzioni

Potenziamento e valorizzazione del mondo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale non solo per il supporto che queste organizzazioni possono dare alla programmazione delle strategie sociali ma anche per la capacità che hanno di umanizzare i servizi alla persona.

A partire dagli anni '80 è infatti cresciuto il ruolo dell'associazionismo nell'erogazione dei servizi alla persona e allo stesso tempo sono aumentate le competenze professionali che il privato sociale possiede. Con il termine terzo settore, entrato ormai nel linguaggio comune, si definiscono tutte quelle organizzazioni che svolgono attività e servizi di pubblico interesse, con motivazioni di solidarietà, senza trame utili personali o collettivi, diretti o indiretti.

Sono, in altre parole, il terzo pilastro tra la pubblica amministrazione e il mercato economico vero e proprio e stanno assumendo un ruolo sempre crescente in risposta ai bisogni dello stato sociale. Nella nostra regione, il terzo settore è una realtà radicata e organizzata, capace di sostenere le famiglie e di costituire, con i servizi pubblici, una robusta rete di protezione sociale. Per la Regione è dunque arrivato il momento di coinvolgerlo nella ridefinizione e nel rilancio del welfare sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale che valorizza la persona come protagonista della vita sociale, capace di rispondere, nella libera associazione con altri, a esigenze e bisogni della società. La sussidiarietà orizzontale promuove infatti una cittadinanza attiva in cui sono valorizzati il singolo e le formazioni sociali e questo vale sia per la programmazione regionale che locale, per rendere maggiormente efficaci le risposte, per calibrare meglio gli interventi e per consentire maggior adeguatezza nell'impiego delle risorse economiche.

La Regione Toscana ha lavorato molto in questi anni sul tema della *governance*, ideando un modello di welfare partecipato e cooperativo che ha come capisaldi la sussidiarietà (per la presenza di numerosi livelli di programmazione e di soggetti istituzionali), la concertazione (per l'ampia consultazione fra i diversi interlocutori), l'integrazione (per le connessioni socio-sanitarie

2.342 le associazioni di volontariato iscritte agli albi provinciali del volontariato, della cooperazione sociale e dell'associazionismo di cui

692 attive nel campo della sanità

741 impegnate nel settore sociale

491 nell'ambito socio-sanitario

414 le cooperative sociali

19 gli enti ausiliari che gestiscono sedi operative per la riabilitazione e il reinserimento dei soggetti tossicodipendenti

1.676 le associazioni in genere (tra culturali, sportive, ambientali, religiose, turistiche, sociali, educative e ricreative)

27 le associazioni di immigrati

Dati aggiornati alla fine di dicembre 2005

Fonte:
www.rete.toscana.it/sett/polsoc/terzosettore/index.htm

che raggiungono il loro massimo livello nella Società della salute), la logica di rete (per la partecipazione delle associazioni di volontariato e dei privati).

Il ricorso diffuso all'associazionismo e al mondo del non profit nella gestione e nella produzione delle prestazioni indica come nella nostra regione sia stata abbandonata definitivamente la concezione centralistica del welfare. Accanto al terzo settore però la Toscana deve essere in grado di attivare anche le energie e le potenzialità di tutte le altre parti economiche e sociali, profit e non profit, tra cui, ad esempio, le fondazioni bancarie, le parrocchie, le organizzazioni non governative o le università. Con tutti i soggetti civili, è possibile infatti rafforzare e rilanciare un percorso di partecipazione, condividendo obiettivi, trovando sinergie, sperimentando soluzioni innovative e sviluppando esperienze di solidarietà strutturata.

Premesse importanti per la creazione di un welfare di comunità dove, da un lato, è la comunità a prendersi cura delle persone che soffrono e, dall'altro, anche se vengono sviluppati continuamente meccanismi di appartenenza, si mantiene intatta l'autonomia dei partecipanti. Costruire comunità solidali diviene, quindi, uno degli obiettivi strategici della Regione nei prossimi anni senza che per questo s'intenda il venir meno della responsabilità delle istituzioni. Anzi significa riconoscere e promuovere il protagonismo istituzionale di Province, Comunità montane e Comuni, secondo le proprie specificità e competenze.

Sono questi infatti i soggetti pubblici più vicini ai cittadini e per questo capaci di sviluppare un welfare municipale, un efficace lavoro di rete nella programmazione e nell'intervento sul territorio. In grado quindi di costruire comunità solidali a partire dal tessuto sociale territoriale.



Testimoni *d'eccellenza...*

Crisi dei legami comunitari e perdita del senso della collettività sono i due elementi che più sembrano caratterizzare la nostra società attuale. “Stiamo assistendo a radicali cambiamenti su vari livelli della vita sociale: individuale e familiare, locale e planetario; uno sguardo sociologico alla società contemporanea non può non riscontrare una diffusa crisi dell'ordine sociale moderno”. Ad affermarlo, uno degli addetti ai lavori ai quali ci siamo rivolti per una riflessione sul ruolo della cosiddetta sussidiarietà orizzontale nel nostro welfare, il responsabile del Dipartimento politiche sociali e welfare della presidenza delle Adc toscane, Lorenzo Landucci.

Per il presidente dell'Humanitas di Scandicci, Romano Manetti, si sta affermando sempre di più un “modello di società fai da te”, ritenuto indispensabile per tirare avanti dopo che “da tempo in Italia si sono smarriti quei legami che dall'immediato dopoguerra fino agli anni prima del '70, tenevano insieme le comunità facendo emergere il senso della collettività” per cui “viene ad esaurirsi un modello di società che si era cimentata intorno alla famiglia, al lavoro”. Anche per il presidente di Federsolidarietà regionale-Confcooperative, Anna Ferretti, “il

cambiamento delle dinamiche e la composizione dei nuclei familiari che tendono inesorabilmente all'atomizzazione (giovani single o anziani soli) sono alcune delle cause della crisi della nostra società”. Elementi questi che, insieme a tempi di lavoro sempre più accelerati, un'organizzazione delle città che tende a relegare la popolazione in quartieri dormitorio, una migrazione interna ed esterna che, se da un lato favorisce gli scambi, dall'altro porta allo sradicamento dal territorio



d'origine, prosegue Ferretti, “producono un forte ripiegamento sul ‘privato’ e ingenerano nelle persone sentimenti di solitudine soprattutto nell'affrontare tutti i problemi che il normale corso della vita porta: una malattia, una difficoltà finanziaria, problematiche con i figli, la non autosufficienza legata all'handicap o all'età”. Provare a leggere la crisi del welfare come “opportunità di innovazione e di ripensamento necessario e non più procrastinabile” è il suggerimento del dirigente dell'Arcst-Legacoop, Angelo Migliarini. In una società sempre più frammentata e competitiva come la nostra stanno emergendo “nuovi bisogni e nuove concezioni di benessere, di salute e di qualità della vita”

cosicché “sono le politiche e i servizi che devono adeguarsi alla sensibilità, alla cultura, ai codici d'uso, alle strategie di vita del loro target, gruppo di popolazione o utente singolo”. Provocatorio il punto di vista del vicepresidente della Conferenza regionale delle Misericordie, Alberto Corsinovi: “Purtroppo, fanno molto più notizia fatti riguardanti episodi di individualismo-egoismo-qualunque che i fatti di solidarietà di cui quotidianamente non si parla ma che, individualmente o ‘associativamente’, vengono compiuti”.

A giudizio del presidente dell'Arci Toscana, Vincenzo Striano, “la crisi profonda del concetto di comunità è un problema che interessa tutti gli strati della popolazione, ma che è maggiormente sentito da individui più fragili sul piano culturale e in quelle aree urbane con un territorio degradato o anche solo spersonalizzante”. I motivi sono complessi anche se in gran parte riconducibili ad

delle criticità che rischiano di mettere in crisi l'attuale modello di protezione”. Tra queste, ad esempio, una crisi economica sempre più sentita, la povertà in aumento, l'invecchiamento della popolazione che sembra diventare un problema anziché un'opportunità e lo stesso fenomeno migratorio che rischia di aumentare le fasce di disagio e impedire una giusta integrazione. Di “quadro fatto di luci e ombre certamente interessante da valutare” parla Angelo Migliarini per il quale “si può e si deve migliorare, ma gli standard raggiunti in Toscana sono, obiettivamente, tra i migliori del Paese e, nel campo della sanità, forse tra i migliori d'Europa”. Dello stesso parere il presidente dell'Arci Toscana che sottolinea in particolare l'attenzione mostrata dalle istituzioni pubbliche e la diffusione straordinaria dell'associazionismo sul territorio. Elemento questo, insieme alle pubbliche assistenze e alle parrocchie, che anche per Corsinovi rende di “buon livello” il sistema di protezione sociale della nostra regione, con “un efficiente sistema di attenzione ai bisogni della persona, e non solo, che ha pochi eguali nel nostro Paese”. Secondo Anna Ferretti “vicinanza, inclusione e sostegno a tutte le persone che vivono sul territorio” sono gli ingredienti di base del sistema toscano, che anche il presidente dell'Humanitas di Scandicci giudica “ottimo”.

Ma quali sono le prospettive di un sistema sociale – e di conseguenza il ruolo del terzo settore – che, per quanto positivo, si trova comunque a dover interagire con una società che presenta un indice di invecchiamento in progressiva crescita e risorse umane sempre più scarse? Il terzo settore toscano, spiega Landucci, “è ormai pronto ad assumere, per quanto di sua



un modello economico che mette al primo posto le logiche di mercato e non gli uomini e la natura. È necessario, quindi, sottolinea Striano, “un grande impegno per ricercare una nuova idea e nuova pratica di ‘spazio dell'interesse comune’”. In questo la Toscana sembra essere un passo avanti se gli esponenti del terzo settore tengono a sottolineare il “buon livello del sistema di protezione sociale della Toscana che fino ad oggi ha visto dare adeguate risposte alle richieste dei cittadini”. Proprio in questi termini si esprime Lorenzo Landucci che nota tuttavia come “in uno scenario in rapido cambiamento, dove la composizione sociale ed economica dei cittadini toscani sta rapidamente cambiando, intravediamo



competenza, quel ruolo necessario a costruire nuove reti sociali di protezione che rispondano, con più efficacia ed efficienza, ai continui e repentini cambiamenti dei bisogni sociali”, purché si entri in una logica di *governance*, che, in altre parole, significa lavorare con gli altri soggetti e condividere con essi gli obiettivi da raggiungere costruendo insieme le possibili soluzioni. Secondo Angelo Migliarini la ricetta per il futuro è “un patto sociale tra le istituzioni, il terzo settore e il mondo sindacale al fine di promuovere concretamente, entro regole pubbliche e sotto la regia e il controllo pubblico, lo sviluppo e la differenziazione delle offerte all’interno di un settore di intervento che non è esagerato definire vera emergenza sociale”. Sul rinnovamento interno alle associazioni come elemento complementare alla tenuta e allo sviluppo del settore si sofferma invece il presidente dell’Arci Toscana, Vincenzo Striano.

Anna Ferretti di Federsolidarietà ritiene comunque importante sottolineare il valore dell’associazionismo indipendentemente dalla scarsità delle risorse. Questo perché, “le reti di relazioni umane e fiduciarie che queste realtà

instaurano non si raggiungono certamente neppure con i più efficienti servizi sociali – e conclude – un sorriso o una carezza non hanno prezzo: per un anziano a volte sono più importanti queste ‘attenzioni’ di una medicina”. Dello stesso avviso Romano Manetti che ricorda come l’esperienza dell’Estate Anziani (la segnalazione da parte dei medici di famiglia di persone ultrasettantenni fragili e bisognose di interventi da parte delle associazioni di volontariato) abbia dimostrato che, nella maggioranza dei casi, quegli anziani avevano soltanto bisogno che “alle quattro del pomeriggio, una voce amica gli dicesse: sono Cristina, come sta?”. E per il futuro, quali sono le proposte e i suggerimenti per la Regione Toscana? “Ai servizi di welfare è richiesto di riformulare la propria *mission* e di proporsi in un’ottica di scambio quali preziosi costruttori di legami sociali, dunque quale risorsa insostituibile per lo sviluppo del territorio”, spiega Landucci. Al centro dell’attenzione, per Alberto Corsinovi, l’importanza di mettere in rete tutti i soggetti che a vario titolo interagiscono nel vasto e variegato mondo della protezione sociale e che spesso non



portano ad un sistema efficace ed efficiente, rispetto alla quantità e qualità di risorse economiche, intellettuali ed ideali impegnate. Di metodo preferisce invece parlare Angelo Migliarini: “Un mercato sociale orientato alla qualità dei servizi e ai bisogni di benessere sociale dei cittadini richiede politiche, riconoscimento e sostegno a favore di settori di imprenditorialità sociale forti e strutturati, competenti sul piano della professionalità, eticamente e socialmente motivati, laici e orientati ai bisogni di persone e comunità”.

Mentre “favorire una crescita del ruolo autonomo del terzo settore da una parte ed esaltare e moltiplicare le forme di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica dall'altra” sono i suggerimenti del presidente dell'Arci Toscana che tiene a ribadire che “perché questo avvenga occorre un reale trasferimento di poteri dal mondo tradizionale della politica a quei soggetti della società civile che partecipano in maniera socialmente utile alla vita della comunità”.

A speranze più che a suggerimenti si riferisce Anna Ferretti. Il presidente di Federsolidarietà si augura che si possa “mettere mano ad una revisione

ed un aggiornamento della legge regionale numero 87 del 1997 sulle cooperative sociali per adeguarla alle nuove normative e rendere più puntuale, omogeneo e cogente sul territorio il sistema di affidamento dei servizi alla persona da parte degli enti locali e delle Aziende Usl”.

Tutto questo senza dimenticare dell'attuazione della legge regionale numero 41 del 2005, delle azioni di sostegno e di promozione della cooperazione per l'inserimento lavorativo oltre che della valorizzazione del servizio civile in Toscana.

Dunque, “gli attori del sistema ci sono: occorre lavorare per coinvolgerli maggiormente, non soltanto nella esecuzione degli interventi, ma anche nelle scelte di programmazione sui territori”, osserva Romano Manetti. “Occorre costituire e rafforzare le reti dei servizi – puntualizza – al fine di evitare sprechi o duplicazioni, migliorare la qualità della vita dei cittadini che, come sappiamo, soltanto per il 25 per cento è determinata dal sistema sanitario; l'altro 75 per cento è dato dalla qualità della vita di tutti i giorni, dalle relazioni, dallo stress, dalle preoccupazioni per il lavoro, per la casa, i figli”. In questo, tutta la società civile può giocare un ruolo importante.



Un anno da vivere *intensamente*

È in corso di approvazione la legge che istituisce il Servizio civile regionale destinato ad affiancare quello nazionale attivo dal 2001

Le cifre relative al servizio civile in Toscana nei prossimi anni parlano di oltre 500 progetti l'anno, 400 organizzazioni accreditate e 700 posti a disposizione dei giovani (maschi e femmine) dai 18 ai 35 anni residenti o domiciliati nella regione. È in fase di approvazione, infatti, la legge che istituisce il Servizio civile regionale, accanto a quello nazionale attivo già prima dell'abolizione della leva obbligatoria avvenuta un anno fa. La Corte Costituzionale ha infatti stabilito (con la pronuncia numero 228 del 16 luglio 2004) che, pur rimanendo di competenza statale, anche Regioni e Province autonome possono istituire e disciplinare un proprio servizio civile purché distinto da quello nazionale e di natura sostanzialmente diversa. Intanto, dal primo di gennaio di quest'anno è diventato di competenza regionale anche la gestione del Servizio civile nazionale, con le procedure relative agli enti, ai bandi, ai progetti ed ai giovani che presteranno servizio.

La nuova legge toscana, invece, dovrebbe diventare operativa a partire dal secondo semestre del 2006 con l'inserimento di circa 100 giovani entro fine anno. Due le principali novità che saranno introdotte con il Servizio civile regionale: il limite di età che passerà dagli attuali 28 anni ai 35 oltre alla possibilità per i giovani extracomunitari di prestare servizio. La durata prevista del servizio è di dodici mesi, ventiquattro in casi particolari, con un impegno medio di trenta ore alla settimana e un corrispettivo mensile di circa 435 euro. Chi svolgerà il servizio potrà, comunque, continuare anche a lavorare, se lo vorrà, e se riuscirà a combinare orari e impegni. L'anno di servizio civile potrà sostituire un esame all'università ed equivarrà, ai fini delle procedure concorsuali, ad un anno di lavoro in una pubblica amministrazione. I principali settori di intervento a livello regionale vanno dalla tutela dei diritti sociali e di cittadinanza all'educazione e alla promozione culturale, dalla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico a



quella dell'integrazione e della multiculturalità, dall'educazione alla pace e alla promozione dei diritti umani agli interventi di cooperazione internazionale, dalla salvaguardia del patrimonio ambientale alla collaborazione al sistema di protezione civile.

Stando ai dati dell'Ufficio nazionale per il Servizio civile, le adesioni dei volontari hanno fatto registrare un notevole trend di crescita passando dai 181 iscritti del 2001 (anno di istituzione del Servizio civile nazionale) ai 7.865 dell'anno successivo, fino agli oltre 22 mila del 2003, i circa 32 mila del 2004 e i 44 mila dell'anno appena concluso. In Toscana, per la quale sono al momento disponibili solo i dati relativi al periodo 2003-2004, sono stati avviati al servizio civile circa 3.500 giovani (precisamente, 1.428 nel 2003 e 2.029 nel 2004).

Nel panorama nazionale, nel 2004 la prima regione per numero di adesioni è stata la Sicilia con 6.375 volontari (il 17,8 per cento del totale nazionale), seguita dalla Campania con 5.268. La Toscana, insieme al Lazio, è risultata per quell'anno tra le regioni trainanti del centro Italia. Quanto poi ai settori di intervento, sempre secondo i dati dell'Ufficio nazionale, il 60 per cento circa dei volontari è impegnato nell'assistenza ad anziani e disabili o svolge servizio presso le associazioni di pronto soccorso. Gli altri si dedicano per lo più a progetti nel campo dell'educazione e della cultura (31 per cento circa); seguono ambiente e protezione civile (8 per cento). Il servizio civile è sicuramente un'esperienza da non sprecare: per formarsi, fare esperienza ed essere cittadini più attivi. Anche oggi che la leva obbligatoria è stata abolita ormai da un anno e il servizio civile è diventato a tutti gli effetti volontario, il suo valore rimane quello di essere un contributo sostanziale a chi opera nel mondo della solidarietà e a favore degli altri, ma anche un'occasione importante per avvicinarsi al mondo del lavoro, acquisire conoscenze, esperienza e crediti formativi che saranno certificati. Tutte le informazioni sulla normativa in materia e sui tempi e le modalità di iscrizione sono disponibili sul sito della Regione Toscana all'indirizzo www.rete.toscana.it/sett/polsoc/serviziocivile/ oppure contattando il numero verde 800860070.

*Per approfondimenti
www.serviziocivile.it*





Noi, sempre *più multietnici*

S secondo le stime del 2005 della Caritas-Migrantes, gli immigrati regolarmente residenti in Italia sono 2 milioni e 800 mila. Di questi, 222.829 – compresi minori e nuovi nati – vivono in Toscana e sono oltre il 6 per cento dei cittadini toscani con un'incidenza superiore alla media nazionale che si attesta invece al 4,8 per cento. La Toscana è dunque sempre più multietnica e la crescita degli immigrati, dovuta per la maggior parte dei casi a ricongiungimenti familiari, è sostanziale e progressiva; ad esempio, il trend storico riferito ai due ultimi censimenti della popolazione indica come i soggiornanti siano più che raddoppiati, passando dai circa 44 mila del 1991 agli oltre 94 mila del 2001, con un tasso di variazione (più 114,5 per cento) al di sopra del valore riscontrato su scala nazionale (più 110 per cento); mentre, secondo la Caritas, nel 2003 gli stranieri con un regolare permesso di soggiorno presenti nella nostra regione erano poco più di 175 mila. Dal punto di vista lavorativo, è cresciuto il numero degli immigrati che hanno trovato un impiego: 52.353 stranieri sono stati assunti soprattutto nelle province di Firenze e Prato; il settore che assorbe la maggiore percentuale di lavoratori extracomunitari (60 per cento) è quello delle collaborazioni familiari, seguito dalle costruzioni (12,9 per cento) e dai pubblici esercizi, in particolare alberghi e ristoranti, con il 12,2 per cento. In questi tre settori sono state anche perfezionate il 54,3 per cento del totale delle assunzioni, confermando così l'ipotesi

che gli stranieri vanno a ricoprire ruoli ritenuti poco appetibili dalla generalità dei lavoratori italiani.

Sul fronte scolastico, la Toscana si colloca al quinto posto per numero di cittadini stranieri ed al settimo per incidenza percentuale sul totale degli alunni. Nella nostra regione infatti, 5,4

banchi di scuola ogni 100 sono oggi occupati da studenti non italiani: nell'anno scolastico 2004-2005 gli alunni stranieri sono stati 23.967 aumentando, rispetto all'anno precedente del 19,7 per cento. Un ritmo di crescita significativo anche se inferiore, soprattutto per effetto della regolarizzazione, a quello registrato nel 2002-2003 che aveva raggiunto la percentuale record di 36,5 (basti pensare che nell'anno scolastico 1998-1999 erano appena l'1,86 per cento del totale).

L'immigrazione è perciò un aspetto su cui la Regione Toscana giocherà una grossa partita in termini di coesione sociale. Quote consistenti di stranieri vivono e lavorano



nella nostra regione già da anni; quindi occorre assicurare loro pari opportunità ed eguali diritti, con particolare attenzione al ruolo del sistema scolastico e formativo e all'integrazione delle seconde generazioni. Perché gli immigrati, e i dati statistici lo confermano, sono anche una risorsa dal punto di vista demografico e occupazionale: grazie ad essi la popolazione non diminuisce e si aggiunge una quota di forza lavoro suppletiva indispensabile in diversi settori. Concetti che stanno alla base della legge regionale numero 41 del 2005 secondo cui le politiche per gli immigrati

“consistono nell’insieme degli interventi e dei servizi volti a favorirne l’accoglienza, prevenire e contrastare fenomeni di esclusione sociale e di emarginazione”.

In attesa di una nuova legge regionale sull’immigrazione, che affronterà anche il delicato tema del diritto di voto, la Regione ha comunque individuato alcune linee di indirizzo prioritarie: si va dall’integrazione delle politiche regionali sull’immigrazione alle politiche sulla sicurezza non più basate solo sul mantenimento dell’ordine pubblico; dalla costruzione di percorsi di cittadinanza attiva per gli stranieri e di

alfabetizzazione sui diritti/doveri dell’essere cittadino toscano alla definizione di interventi specifici per la popolazione carceraria immigrata, con un’attenzione specifica anche alla questione religiosa; dalla promozione della concertazione con gli attori sociali per migliorare gli interventi sul territorio al rafforzamento delle azioni di cooperazione internazionale.

Ad oggi, in Toscana, sono stati attivati numerosi progetti sperimentali in grado di individuare modelli alternativi a quelli già esistenti. Ad esempio, possiamo citare quelli per l’inserimento lavorativo e abitativo nelle aree di Firenze, Prato,



Arezzo; il progetto “Immigrati Colle Valdelsa” che, attraverso una rete di sportelli, dà informazioni agli stranieri sui temi della casa, del lavoro, della formazione e della intercultura; il progetto dei centri di prima e seconda accoglienza che hanno permesso a molti di trovare un alloggio seppur precario (in base ai dati forniti dall'Osservatorio sul disagio abitativo gestito dalla Fondazione Michelucci, in Toscana funzionano 74 strutture di questo tipo con 1.115 posti a disposizione); il progetto “Rete regionale per la prostituzione e la tratta” che prevede azioni di contrasto allo sfruttamento di esseri umani e la

tratta delle donne immigrate; lo sviluppo del sito www.immigrazioneintoscana.it, con l'attivazione di un portale che dovrebbe non solo consentire agli immigrati di ottenere documenti dalle Questure o dagli uffici comunali ma offrire anche informazioni e approfondimenti sulla realtà migratoria.

Fonte:

XV Rapporto sull'immigrazione, Caritas-Migrantes, Edizioni Eidos, 2005



Una vita senza barriere

Casa, lavoro, assistenza e tempo libero. Questi i quattro temi su cui verterà il Programma regionale sulla disabilità per i prossimi cinque anni

Alla fine del 2004, su 2.715.220 cittadini toscani da 0 a 64 anni risultavano portatrici di handicap 27.374 persone, il 56 per cento delle quali ritenute gravi. Inoltre nel corso del 2004 sono state presentate 11.431 domande di riconoscimento dello stato di handicap; di queste, solo 768 non sono state accettate, mentre delle 10.663 accolte, quasi 7.000 sono state definite gravi. Firenze è la provincia con la più alta percentuale di cittadini con handicap (31,8 per cento) seguita da Livorno (11,3 per cento) e Pisa (10,6 per cento).

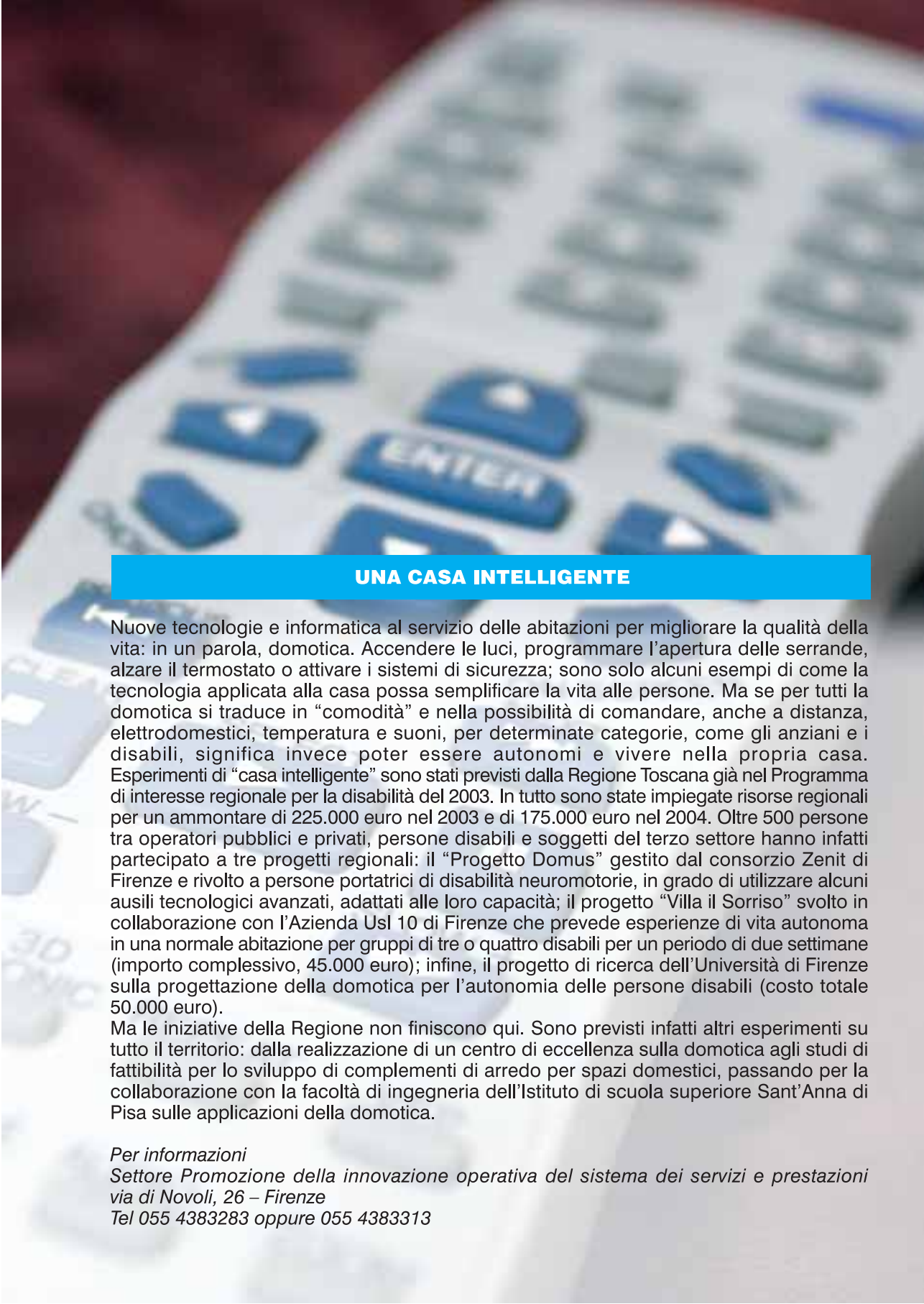
Dati che non lasciano dubbi sull'importanza di interventi di sostegno. Per la Regione Toscana, si legge nella legge 41 del 2005, le politiche per i disabili "consistono nell'insieme degli interventi e dei servizi volti a promuoverne l'integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società". Si tratta quindi di dar vita ad un Progetto regionale sulla disabilità che veda la partecipazione di istituzioni locali e parti sociali per sviluppare una linea di intervento omogenea e coordinata per azioni innovative nel campo del lavoro, della scuola, della vivibilità quotidiana, dando piena attuazione ai diritti di cittadinanza. Quattro i grandi temi su cui il programma regionale verterà per i prossimi cinque anni. In primo luogo la casa e, in genere, lo spazio in cui le persone disabili si muovono con progetti per l'abbattimento delle barriere architettoniche e lo sviluppo della domotica

(la scienza che si occupa delle applicazioni dell'informatica e dell'elettronica all'abitazione). Il mondo del lavoro è il secondo ambito, con particolare riguardo alle buone pratiche con le quali si vuol favorire l'inserimento delle persone disabili nel mondo lavorativo attraverso le cooperative sociali di tipo B che operano con finalità di promozione. L'assistenza è il terzo tema che si sviluppa attraverso progetti specifici già attivati negli scorsi anni tra cui il "Dopo di noi", volto a creare modelli operativo-gestionali e strutture dedicate alle persone disabili non autosufficienti da prendere in cura alla scomparsa dei familiari (ad oggi, sono state realizzate 32 strutture in tutta la regione e coinvolti 480 soggetti tra disabili, formatori e operatori ai vari livelli), e la sperimentazione del progetto "Vita indipendente", destinato a verificare l'adeguatezza del sostegno economico delle persone disabili

affinché, autodeterminando le proprie scelte, possano avere tutta l'assistenza di cui hanno bisogno.

Infine, il grande comparto del tempo libero che si snoda su più piani: dallo sport, con la creazione di momenti e percorsi idonei alle persone disabili, al turismo accessibile, utilizzando ed ampliando la rete turistica territoriale utilizzabile dalle persone disabili, arrivando al settore della mobilità con interventi destinati a facilitare l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblici e a costruire percorsi di autonomia per la mobilità privata.





UNA CASA INTELLIGENTE

Nuove tecnologie e informatica al servizio delle abitazioni per migliorare la qualità della vita: in un parola, domotica. Accendere le luci, programmare l'apertura delle serrande, alzare il termostato o attivare i sistemi di sicurezza; sono solo alcuni esempi di come la tecnologia applicata alla casa possa semplificare la vita alle persone. Ma se per tutti la domotica si traduce in "comodità" e nella possibilità di comandare, anche a distanza, elettrodomestici, temperatura e suoni, per determinate categorie, come gli anziani e i disabili, significa invece poter essere autonomi e vivere nella propria casa. Esperimenti di "casa intelligente" sono stati previsti dalla Regione Toscana già nel Programma di interesse regionale per la disabilità del 2003. In tutto sono state impiegate risorse regionali per un ammontare di 225.000 euro nel 2003 e di 175.000 euro nel 2004. Oltre 500 persone tra operatori pubblici e privati, persone disabili e soggetti del terzo settore hanno infatti partecipato a tre progetti regionali: il "Progetto Domus" gestito dal consorzio Zenit di Firenze e rivolto a persone portatrici di disabilità neuromotorie, in grado di utilizzare alcuni ausili tecnologici avanzati, adattati alle loro capacità; il progetto "Villa il Sorriso" svolto in collaborazione con l'Azienda Usl 10 di Firenze che prevede esperienze di vita autonoma in una normale abitazione per gruppi di tre o quattro disabili per un periodo di due settimane (importo complessivo, 45.000 euro); infine, il progetto di ricerca dell'Università di Firenze sulla progettazione della domotica per l'autonomia delle persone disabili (costo totale 50.000 euro).

Ma le iniziative della Regione non finiscono qui. Sono previsti infatti altri esperimenti su tutto il territorio: dalla realizzazione di un centro di eccellenza sulla domotica agli studi di fattibilità per lo sviluppo di complementi di arredo per spazi domestici, passando per la collaborazione con la facoltà di ingegneria dell'Istituto di scuola superiore Sant'Anna di Pisa sulle applicazioni della domotica.

Per informazioni

*Settore Promozione della innovazione operativa del sistema dei servizi e prestazioni
via di Novoli, 26 – Firenze*

Tel 055 4383283 oppure 055 4383313



Terza età: una sfida *per tutti*

Gli anziani sono, insieme a disabilità, immigrazione e famiglia, una delle quattro priorità delle politiche attive del settore sociale della Regione.

In una società come quella toscana in cui, stando agli ultimi dati della Relazione sociale che analizza il periodo 2002-2004, la presenza percentuale degli anziani è nettamente superiore a quella dei bambini e degli adolescenti e in cui l'incidenza dei grandi anziani (80 anni e oltre) è ormai di molto superiore all'incidenza dei minori in età prescolare, il problema della vecchiaia non può essere sottovaluto. Da qui al 2020, infatti, un abitante su 8 avrà più di 75 anni. Già oggi, la quota di over 65 è al 23 per cento (18 per cento la media italiana) e le previsioni dell'Irpet parlano di una presenza del 27 per cento di anziani nel 2020 (25 per l'intero Paese).

In termini di quello che viene definito dagli addetti

ai lavori "carico sociale", ovvero il rapporto fra persone in età produttiva (da 15 a 64 anni) e quelle in fase non produttiva, la Toscana è al disopra della media nazionale con un indice del 51,9 per cento, vale a dire che per ogni 100 persone in età produttiva ce ne sono quasi 52 in età non produttiva.

L'invecchiamento della popolazione porrà dunque nel prossimo futuro diverse emergenze di natura sociale, economica ed abitativa. E questo anche e soprattutto in considerazione del fatto che insieme agli anni crescono anche i casi di persone non autosufficienti, talvolta con patologie altamente invalidanti come le demenze senili e l'Alzheimer, con crescenti problemi nella gestione dell'assistenza e delle cure medico-sanitarie. Dall'ultima "Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane" del 2004 dell'Irpet emerge infatti che ben il 20 per cento di queste si trovano a



dover affrontare il problema dell'assistenza a familiari non autosufficienti (il dato è comprensivo anche dei disabili che rappresentano il 16 per cento del totale dei familiari assistiti non autosufficienti).

Il 3 per cento ha due o più familiari in una condizione di non autosufficienza. L'80 per cento delle persone che hanno bisogno di assistenza ha oltre 65 anni e circa la metà supera gli 80 anni. Da un punto di vista di genere sono le donne ad essere più rappresentate, sia perché più longeve degli uomini, sia perché generalmente colpite da malattie meno letali di quelle degli uomini, ma comunque invalidanti (osteoporosi in testa).



In Toscana esistono alcune zone particolarmente problematiche dal punto di vista della non autosufficienza degli anziani. L'Isola d'Elba, ad esempio, fa registrare una incidenza di 89,7 anziani non autosufficienti su 1.000 anziani residenti; non molto diversa la situazione nell'Alta Val di Cecina (60,7); simile, anche se migliore, lo scenario della Val di Chiana senese (31,6). Ad oggi i dati parlano ancora di una forte tendenza delle famiglie a tenere con sé i nonni anche se non più autosufficienti, fornendo loro assistenza diretta o con l'aiuto di interventi sociali a domicilio.

Oltre 14 mila anziani toscani, di cui il 64 per cento non autosufficienti, sono invece ospitati in strutture pubbliche concentrate per lo più nelle zone di Siena e Firenze. La domanda di assistenza per le persone non autosufficienti è sicuramente destinata a crescere nei prossimi anni, se si pensa, da una parte, al progressivo invecchiamento della popolazione e, dall'altra, alle sempre crescenti difficoltà delle famiglie e delle nuove generazioni a dare il loro contributo in termini di assistenza e accudimento.

Per la Toscana, l'obiettivo è quello di passare dagli attuali 30 mila assistiti (la metà con forme di assistenza domiciliare) a circa 74 mila, con la costituzione di un fondo per la non autosufficienza che favorisca lo sviluppo della rete dei servizi territoriali e consenta percorsi di assistenza sempre più adeguati e mirati ai bisogni.

Una "sfida" importante: la Toscana sarà probabilmente la prima Regione a dare una risposta strutturata alle migliaia di famiglie che vivono questo problema. Contemporaneamente si intende inoltre proseguire nel processo di riqualificazione degli operatori impegnati presso la famiglie, riconfermando l'importanza e il valore della cura a casa, quando e dove possibile.

Vecchie e nuove *povertà*

Se è vero che in Toscana si vive bene, è altrettanto vero anche nella nostra regione esistono categorie di soggetti e famiglie a rischio povertà che necessitano di opportune politiche di tutela pubblica. A dirlo, due degli ultimi rapporti dell'Irpet, "Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane" del 2004 e "Toscana 2020. Una regione verso il futuro" del 2005, in cui emergono ad esempio una penalizzazione della donna rispetto all'uomo (risultano infatti relativamente poveri il 16 per cento dei maschi contro il 18 per cento delle femmine) e un maggior rischio per le coppie con due o più figli minori (sono esposte al fenomeno il 21 per cento delle famiglie di questo tipo). Ma sono a rischio anche, sempre secondo l'Irpet, le famiglie composte da un solo genitore con figli minorenni, i single che vivono fuori dalla famiglia

specie se in età avanzata, le famiglie che vivono in affitto, quelle in cui la persona di riferimento è di sesso femminile, quelle in cui il capofamiglia ha meno di 35 anni e soltanto la licenza elementare. Secondo il Rapporto sulla povertà relativa – quella che si determina rispetto alla spesa media mensile per i consumi di una famiglia di due persone, la cui soglia è stata fissata nel 2004 a 919,98 euro – elaborato dall'Istat nel 2004, si stima che in Italia le famiglie povere siano l'11,7 per cento del totale, pari a 7 milioni e 588 mila persone (complessivamente 2 milioni e 764 mila famiglie). Nel Nord Italia le famiglie povere sono il 4,7 per cento contro il 7,3 per cento del Centro e ben il 25 per cento del Sud, dove in pratica una famiglia su quattro vive – secondo lo stesso Rapporto – in condizione di povertà (nel 2003 la percentuale si attestava sul 21,3 per cento). Per quanto



riguarda la Toscana, il dato è passato dal 4,2 per cento del 2003 al 5,5 per cento del 2004.

Una variazione mitigata comunque dal fatto che la rilevazione fa riferimento ai consumi e non al reddito e che la popolazione toscana presenta un'alta incidenza di anziani che hanno una minore propensione al consumo. Comunque anche nella nostra regione tra le persone più a rischio troviamo gli anziani che vivono da soli, i disoccupati di lunga durata e senza specializzazione (soprattutto se over 50), ma anche i nuclei familiari che hanno come persona di riferimento una donna, le famiglie che vivono in affitto e che rischiano il doppio rispetto a coloro che hanno una casa di proprietà. Non solo povertà in termini monetari ma anche nuove povertà, figlie del nostro tempo: la solitudine soprattutto degli anziani, l'esclusione sociale, la discriminazione razziale, culturale e sessuale legate

all'immigrazione. Per combattere il fenomeno occorrono perciò misure specifiche, interventi duraturi e non soltanto occasionali e di emergenza. Per questo, la Regione Toscana ha approvato nel 2003 il "Piano di azione sull'inclusione sociale e contrasto della povertà" con lo scopo di individuare sia una cornice di riferimento a carattere operativo sia obiettivi e strategie per rendere omogenei le azioni sul territorio regionale. Alla base degli interventi la famiglia, per il suo ruolo decisivo nell'assistenza e nella cura in situazioni di bisogno e di disagio e per la sua funzione redistributiva da un punto di vista economico. Tra le iniziative messe in campo dalla Regione, ad esempio, i contributi per l'acquisto della prima casa (3 milioni di euro nel 2004), il prestito sociale d'onore (nel 2004 sono stati stanziati 500 mila euro che hanno permesso l'attivazione di un capitale privato di 3 milioni e mezzo di euro),

OBIETTIVO EQUITÀ'

Gli addetti ai lavori lo chiamano Isee ed è l'indicatore della situazione economica equivalente. Praticamente è uno strumento tecnico che consente di calcolare il benessere dei cittadini che chiedono prestazioni sociali agevolate partendo dalla valutazione del reddito, del patrimonio e del numero dei componenti del nucleo familiare in base ad una scala di equivalenza stabilita dalla legge. Proprio in quanto indicatore oggettivo di una situazione concreta, l'Isee è uno degli elementi essenziali per il perseguimento di obiettivi di equità nella realizzazione delle politiche sociali oltre che per garantire la continuità ed i livelli degli interventi. La Regione Toscana lo ha inserito nel Piano sociale integrato considerandolo uno strumento essenziale sia in termini di accesso alle prestazioni del sistema di welfare locale che di determinazione di livelli di compartecipazione dei cittadini al costo dei servizi.

Secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) toscano, al quale la Regione ha affidato da tempo l'incarico di svolgere studi e indagini su questo nuovo strumento di means testing, l'Isee è stato utilizzato per lo più nel settore dei servizi scolastici ed educativi; seguono i servizi per gli anziani, quelli per il disagio economico e quelli per i disabili.

Per facilitare il processo di applicazione dell'indicatore della situazione economica e supportare l'attività degli enti che forniscono prestazioni sociali agevolate, è stato recentemente attivato il sito www.isetoscana.it che, oltre a fornire notizie ed aggiornamenti, mette a disposizione degli operatori uno spazio interattivo di discussione e confronto sul tema.

A silhouette of a street lamp and a bench in the foreground, with a body of water and mountains in the background.

ma anche contributi economici ai Comuni con una popolazione superiore ai 30 mila abitanti. Un'esperienza particolare si è avuta a Massa Carrara – negli scorsi anni la provincia con il maggior tasso di povertà dovuto alla crisi delle industrie locali – con la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento, una sorta di sussidio erogato alle persone che non superano una soglia minima di reddito mensile. Dal 1998 al 2003 sono stati spesi circa 12 milioni e mezzo di euro e, nel momento di maggior impegno, sono state 2.448 le persone che hanno sperimentato il reddito minimo di inserimento. Per ogni persona è stato studiato un progetto individuale in modo da motivare e aiutare il singolo a superare le difficoltà: c'è chi si è impegnato a seguire corsi di formazione, chi a seguire un corso di alfabetizzazione, chi ha avuto una borsa lavoro o si è impegnato a recarsi regolarmente dallo psicologo. A dicembre, quando il progetto è stato chiuso, erano 721 le persone ancora da seguire, con circa 1.700 persone uscite dal tunnel della povertà.

*Per informazioni
www.irpet.it*

I mille volti della dipendenza

Si chiamano “dipendenze senza sostanza”, colpiscono soprattutto adolescenti e giovani, e sono le nuove droghe che vengono dal mondo del web e dei videogiochi.

Secondo il VI Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, elaborato dall'Eurispes (Istituto di studi politici economici e sociali) con la collaborazione di Telefono Azzurro, la diffusione e l'utilizzo del computer fra i ragazzi si attesta in Italia all'89,4 per cento. Su cento ragazzi, 81 navigano abitualmente e un ragazzo su 10 spende soprattutto per acquistare videogiochi. Nel nostro Paese si contano all'incirca 10.000 casi di epilessia, il 3 per cento dei quali causato dall'abuso di videogiochi, con una incidenza del 10 per cento fra i ragazzi dai 7 ai 19 anni.

I dettagli grafici sempre più definiti e ricercati dei nuovi giochi con le loro storie avvincenti trasportano il giocatore ad un tale livello di coinvolgimento da trasformarsi molto spesso in una vera e propria dipendenza da video. Ma il fenomeno emergente, sempre stando al Rapporto dell'Eurispes, sembra essere la dipendenza da Internet, quella che gli americani chiamano Iad

(Internet Addiction Disorder). Volendo stimare il fenomeno in Italia, è possibile affermare che sul totale degli utilizzatori del web (circa 14 milioni), un milione e mezzo sono affetti da Iad e circa tre milioni sono in zona rischio e potrebbero diventare dipendenti in breve tempo. Fra i principali effetti negativi della rete provocati da un suo uso distorto troviamo, oltre al gioco d'azzardo on line, le chat ad oltranza fino ad arrivare a precludersi qualsiasi altro rapporto sociale, o l'eccessiva e distorta immedesimazione in giochi di ruolo che portano talvolta a veri e propri disturbi della personalità. Accanto alle nuove dipendenze, rimangono poi quelle “classiche”, droga, alcol, fumo, gioco d'azzardo, sempre più diffuse e invalidanti anche nel nostro Paese soprattutto fra i più giovani. Secondo il Rapporto sulle tossicodipendenze in Italia, presentato per la prima volta dal Governo nel giugno del 2005, i dati evidenziano un incremento nel consumo di sostanze illegali e una riduzione della consapevolezza rispetto alla pericolosità delle droghe, in particolare tra i giovani. Circa un terzo dei soggetti considerati risulta aver utilizzato cannabis una o più volte nel corso della vita. In continuo aumento anche il



consumo di psicostimolanti (cocaina e amfetamino-derivati) che sono utilizzati già a partire dall'età evolutiva. Se a questo si somma poi l'incremento della porzione di consumatori che utilizzano cannabis, cocaina o più sostanze assieme, passando spesso dall'assunzione episodica all'uso regolare, si capisce quanto serie e preoccupanti possano essere le conseguenze per la salute psicofisica dei cittadini, per la convivenza civile e per la sicurezza.

Anche in Toscana la situazione non è da sottovalutare e tutte le principali forme di dipendenza risultano in netto aumento, con l'unica nota positiva che un sempre maggior numero di persone in difficoltà si rivolge alle strutture pubbliche.

Stando agli ultimi dati disponibili, i servizi sociali della nostra Regione, al 31 dicembre del 2004, avevano in carico 5.000 tabagisti, 13.300 tossicodipendenti (di cui 10.100 maschi e 3.200 femmine), 4.000 alcolisti (2.700 maschi e 1.300 femmine) e 400 giocatori d'azzardo patologici. Tanti casi per un rete toscana di servizi che conta 9 dipartimenti per le dipendenze, 40 servizi per le tossicodipendenze (almeno uno in ogni zona), 39 équipe alcologiche territoriali, 28 enti ausiliari che gestiscono comunità di recupero per tossico/alcolici-dipendenti, 27 centri antifumo distribuiti sull'intero territorio (almeno uno in ogni Asl), un Centro alcologico regionale (Car), 63 comunità terapeutiche (per un totale complessivo di 1.144 posti letto, di cui 1.096 per adulti e 48 per minori), 159 club alcolisti in

trattamento, 38 associazioni di alcolisti anonimi a livello territoriale, 15 associazioni Alatene (figli alcolisti anonimi) e 25 associazioni Alanon (familiari di alcolisti).

Più di ottocento inoltre, fra medici, psicologi, infermieri, assistenti sociali, educatori professionali e amministrativi, gli operatori dei servizi pubblici impegnati nella lotta contro le dipendenze in Toscana.

A questi si aggiungono i 26 operatori (precedentemente impegnati in lavori socialmente utili) dei centri antifumo e i 1.160 operatori degli enti ausiliari.

La Regione Toscana intende raccogliere in un'unica legge le molte e diverse norme che regolano il settore con aggiornamenti in particolare in materia di organizzazione dei servizi pubblici e privati e di assistenza agli stranieri. A livello operativo, si prevede inoltre la realizzazione di nuovi centri finalizzati alla diagnosi, cura e recupero di abuso e dipendenza da nuove droghe (come cocaina, amfetamine, ecstasy ed altri psicostimolanti), di abuso di sostanze assunte a scopo di doping, e delle cosiddette dipendenze senza sostanze, quali il gioco d'azzardo patologico, le dipendenze da Internet e da videogiochi. Garantire un valido sostegno ai familiari ed attivare iniziative di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica saranno i compiti principali dei nuovi centri che lavoreranno in stretto contatto tra loro e con le strutture universitarie impegnate in attività di ricerca ed in eventuali sperimentazioni farmacologiche.



